

42, v. 9 - δστᾶ πρὸς δστᾶ, νεῦρα πρὸς νεῦρα θέσεις
σαφῶς ἐφαρμόττουσα cet.

Il Menardos propone θέσει, facendone soggetto σάλπιγξ del v. 7. Il Chatzis osserva: Γράφε· θέσει (= θήσει). Παρατήρησον ὅτι προηγουμένως κείται εὐκτική (δείξειε). Si legga invece col codice: νεῦρα πρὸς νεύρων θέσεις - σοφῶς ἐφαρμόττουσα e si costruisca σάλπιγξ... δείξειε τοὺς τεθνηκότας παλιμπνούους ἐφαρμόττουσα σοφῶς δστᾶ πρὸς δστᾶ, νεῦρα πρὸς θέσεις νεύρων.

v. 18 - Καὶ γὰρ προπέμπων τὴν ἀναπνοὴν ἔτι καὶ τέως,
οὐκ οἶδας, εἰ σπάσειας εἰς πνοὴν ἔτι.

Ottimamente il Menardos legge εισπνοήν. Egli espunge ἔτι καὶ. Resta però dubbio, se ἔτι debba considerarsi come originario nei due versi (e quindi καὶ τέως come glossa), oppure come interpolato per influenza del secondo ἔτι.

v. 26 - εἰ τῶν ταλάντων ἔξαπαιτεῖς τοὺς τόκους] Invece di τοὺς ottimamente il cod. ha καὶ.

v. 28 - Πλὴν γὰρ οὐδεὶς ἐστὶν ἔξωθεν ῥύπου.

La sillaba mancante si può supplire così: πλὴν(σοῦ) γὰρ. Troppo complicata ed inammissibile per causa dello iato è la congettura del Charitonides πλὴν γ' οὐδὲ εἰς ἔτ' ἔστι.

43, v. 3 - Σῶσαι γὰρ ἦλθε κόσμον, οὐ κρῖναι λόγος.

Essendo i versi precedenti rivolti a Cristo, anche questo verso che chiude l'epitafio dev'essere diretto al Verbo. Siccome il codice omette le desinenze di ἦλθ e di λόγ, si può anche scrivere: ἦλθες —, λόγε (o λόγος), come vuole il contesto. Il Chatzis propone dapprima σῶσαι γὰρ ἦλθε κόσμον, οὐ κρῖναι λόγος, poscia scrive: σῶσαι γὰρ ἦλθες κόσμον, οὐ κρῖναι, λόγος.

v. 8 - Πείθει με φίλτρον, ἐκβιάζει με πόθος.

Leggasi col cod.: ἐκβιάζεται πόθος.

v. 11 - Εἰς ῥύψιν, εἰς κάθαρσιν ἀγνοημάτων.

Il Menardos corregge: εἰς ῥύσιν — ἦτοι ἀμαρτιῶν — οὐχὶ ῥύψιν. Leggasi col codice εἰς ῥύψιν = *in purgationem*. Anche nel v. 19 ῥύπου μολυσμὸν ὡς ἀπορῥῖναι θέλων si restituisca l'ἀπορῥύψαι del codice (figura etimologica). Così anche il Chatzis.

v. 14 - τῆς σῆς ἀστράπτουσαν αἴγλην εικόνοσ.

Il Menardos corregge τῆς σῆς ἀπαστραπτούσης αἴγλην εικόνοσ, οὐχὶ ἀστράπτουσαν, ὅπερ ἀσύντακτον καὶ ἄμετρον. Ma anche la correzione del Men. è ἄμετροσ. Forse è da scrivere τῆς σῆς ἀπαστραπτουσαν αἴγλην εικόνοσ. Il senso è: custodisci coloro, per i quali dipingo il fulgente splendore della tua immagine.

Si osservi che i dodici versi Εἰς τὸν ἅγιον Γεώργιον (v. 4-15) vanno divisi in tre tetrastichi, come indica chiaramente anche il codice con le iniziali maiuscole rubricate nel margine e con la croce o i punti in fine.

v. 21 - Κινοῦμαι ottimamente l'edizione; ma nell'apparato si doveva registrare la lezione κενοῦμαι del codice. I vv. 20-21 costituiscono l'indovinello Νοῦς ἢ οὐρανός di Basilio Megalomitris, di cui l'editore avrebbe dovuto accennare le varianti (Boissonade, *Anecd. graec.*, III, p. 442 s.).